

La peste dilaga tra i maiali negli allevamenti ma nel mirino ci sono i cinghiali

Pubblicato: Sabato 30 Settembre 2023



L'ennesimo focolaio è stato segnalato a Pieve di Cairo, in Lomellina: si aggiunge ai nove nei quali si è verificato il **contagio da peste suina** in Lombardia.

«Ad oggi, stando ai dati aggiornati dal Ministero della Salute, tra le decine di migliaia di capi abbattuti negli allevamenti la positività al virus è stata rilevata in ben 12.910 suini: **negli allevamenti pavesi si concentra quindi il 97% dei maiali positivi alla PSA di tutta Italia**» dicono da **Legambiente Lombardia**. «Numeri agghiaccianti che inquadrano una minaccia epidemica **da arginare con una strategia ponderata, non con reazioni istintive**».

«I numeri del bollettino epidemiologico nazionale raccontano infatti anche **un'altra verità, che fa a pugni con gli accorati discorsi di ministri, assessori regionali** e rappresentanti delle corporazioni agricole, Coldiretti in testa, **compatti nel chiedere di mobilitare esercito, cacciatori e personale delle province per abbattere i cinghiali**».

Da domenica 1° ottobre il tanto invocato piano straordinario di abbattimenti dovrebbe effettivamente partire, **con l'obiettivo di eliminare oltre seicentomila capi dell'ungulato selvatico in tutta Italia**. Sono però già disponibili i risultati delle operazioni di ricerca del virus nei cinghiali: ben 1730 sono le carcasse di cinghiale esaminate in provincia di Pavia ma, di queste, **1727 sono negative alla PSA**. «I cinghiali positivi alla peste suina sono solo i tre trovati tra metà giugno e il 20 agosto: **dunque non ci sono nuove evidenze atte a supportare l'allarme circa la diffusione dell'epidemia nelle popolazioni**

selvatiche della Lombardia. Almeno per ora, l'epidemia dilaga solo al chiuso degli allevamenti intensivi».

«Ancora più allarmante è la notizia secondo cui **nel mantovano dovranno essere abbattuti migliaia di capi a causa dell'importazione di animali provenienti proprio dall'allevamento di Pieve di Cairo** in cui si è verificato il nuovo focolaio. Una notizia che pone gravi interrogativi sull'efficacia delle misure di sorveglianza sanitaria poste in atto negli allevamenti lombardi, su cui Legambiente chiede chiarezza».

«Dopo mesi di pressanti appelli al Governo e all'Europa da parte dei politici e delle organizzazioni agricole, tutti tesi a scaricare sui suini selvatici la responsabilità di diffondere il virus, emerge sempre più chiaramente un'altra verità, ovvero che la propagazione dell'epidemia, in Lombardia riguarda solo gli allevamenti, associata non a contatti con cinghiali ma all'importazione e movimentazione di capi, oltre che a insufficienti misure di biosicurezza nelle stalle» afferma **Damiano Di Simine, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia.** «Tacciano quindi le armi dell'esercito di cecchini dispiegato sulle colline dell'Oltrepò, e si concentrino tutte le energie sui controlli ai portoni degli allevamenti in pianura».

Quello di Legambiente è **un atto d'accusa nei confronti del modello di allevamento intensivo lombardo**, che evidentemente opera anche a costo di esporre a rischio l'intera filiera.

«Vogliamo veder chiaro in una situazione sicuramente critica per il futuro della zootecnia lombarda, che presenta troppe zone d'ombra» **continua Di Simine.** «Da tempo ripetiamo che la Lombardia non regge il carico ambientale di un allevamento i cui numeri sono diventati eccessivi in rapporto al territorio. Le troppe falle sulla sicurezza sanitaria purtroppo confermano e aggravano le nostre preoccupazioni».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it